



A maggio alla Pergola

Il teatro secondo Bob Wilson “Così illumino lo spazio”

di **Fulvio Paloscia**

Bob Wilson non ama parlare dei suoi spettacoli. E osserva il proverbiale riserbo anche su Pessoa-Since I have been me, la coproduzione tra il **Teatro della Toscana** e il parigino Théâtre e la Ville che sta nascendo sul palcoscenico della Pergola (dove andrà in scena in prima mondiale dal 2 al 12 maggio), e che è il frutto del progetto comune “L’attrice e l’attore europei”.

● a pagina 11

A maggio alla Pergola

L’arte di Bob Wilson “Illumino lo spazio con il mio teatro”

di **Fulvio Paloscia**

Bob Wilson non ama parlare dei suoi spettacoli. E osserva il proverbiale riserbo anche su Pessoa-Since I have been me, la coproduzione tra il **Teatro della Toscana** e il parigino Théâtre de la Ville che sta nascendo sul palcoscenico della Pergola (dove andrà in scena in prima mondiale dal 2 al 12 maggio), e che è il frutto del progetto comune “L’attrice e l’attore europei”, il cui obiettivo è formare performer capaci di superare confini e barriere linguistiche. Gli interpreti della nuova creazione di Wilson (che torna a Firenze dopo i trionfi di *Mary said what she said* e *Junglebook*) provengono infatti da varie nazioni e il testo (tratto da opere dell’autore portoghese, la drammaturgia è di Darryl Pinckney) unisce idiomi diversi. Il regista americano, 82 anni, pietra miliare del teatro di ricerca, non lesina però in dettagli sul processo creativo che mette in atto fin dai suoi

esordi: «Non seguo mai una linea narrativa, ma parto da una costruzione di spazio e di tempo che però, alla fine, una sua linearità la ha. Non è un controsenso, perché gli opposti sono necessari: la ragione per cui facciamo teatro è porre domande, e non affermare» spiega Wilson. Che concepisce ogni produzione «in maniera astratta. Parto da una struttura che vedo nella mia testa, come se fosse un dipinto con un soggetto a distanza ravvicinata (un ritratto), media (una natura morta) e lontana (un paesaggio). Applico, insomma, lo stesso metodo con cui gli artisti misurano lo spazio, perché se non capisco lo spazio in cui sto lavorando, e la sua natura, non riesco a creare. Poi, rifletto su cosa può occupare quello spazio. Lo riempio, lo svuoto. E lo illumino». Il light designing è l’origine vera, necessaria degli spettacoli di Wilson, studiata nei minimi particolari, sino

all’ossessione: «Progetto le luci ancora prima di avere un testo. Quando studiavo architettura, un docente subito alla prima lezione gridò: studenti, partite sempre dalla luce. Fu come una martellata in testa, perché se si pone la luce come primo quesito di una creazione artistica, tutto cambia. Figurarsi in teatro, dove è prassi che luci siano oggetto delle ultime prove, come se fossero un elemento secondario». Ogni pièce è una pagina bianca, dice Wilson, e fuori di metafora, perché «divido un foglio in tre colonne e passo per passo annoto l’evoluzione delle idee spaziotemporali. Cosa vedo e cosa sento nello spettacolo». E il teatro dove tutto nasce «influenza l’estetica delle mie produzioni. La classicità della Pergola è entrata nel mio Pessoa, come la grana sonora della città: mi colpisce come in Italia la gente si siede a teatro e conversi, in Giappone invece regna il silenzio, e questo fa la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199



differenza». E dunque, Pessoa? «Non conoscevo molto né di ciò che ha scritto né della sua vita, l'idea che potessi utilizzare attori provenienti da Paesi differenti con background culturali diversi mi è parsa particolarmente calzante per lo scrittore portoghese, che era un uomo fatto di tante persone diverse, ma che mi è sembrato molto solitario anche nella maniera in cui la sua immaginazione si muove. Credo però che non si debba essere schiavi di un titolo, anzi, è necessario mantenere le distanze. Non sempre c'è un legame con il contenuto: *Giorni felici* di Beckett in realtà è una tragedia e nel mio *Einstein on the beach* non c'era una scena che si svolgesse su una spiaggia». La novità assoluta di Wilson cade

Portogallo celebra il cinquantesimo della Rivoluzione dei garofani, ma il teatro di per sé è uno spazio sociale e politico, indipendentemente dalle occasioni storiche. «La sua è una funzione unica all'interno della comunità, anzi, ne è il pernio perché può essere accessibile a tutti - conclude il regista - e dovrebbe avere le porte sempre

nell'anno in cui il

aperte. Due persone di religione o di visioni politiche diverse possono sedervi accanto, perché il teatro è condivisione pur nelle differenze.

E mi ha sempre affascinato il fatto che generi esperienza comune in un tempo limitato. Mi colpì quello che mi disse una poetessa siriana, dopo aver assistito per ben tre volte ad uno dei miei primi spettacoli. Sette ore in completo silenzio, eppure lei era ritornata perché aveva avuto occasione di pensare e sognare. Nella nostra vita frenetica, il teatro è lo spazio e il tempo per riflettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista e "Pessoa Since I have been me" la coproduzione tra Teatro della Toscana e Théâtre de la Ville di Parigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199